



Testimoni ... in corsia!

Un moto di rabbia e un senso di sconcerto ci coinvolge, ogni qualvolta apprendiamo dai mass-media o viviamo in prima persona, episodi di presunta o vera malasanità. E tutti siamo sensibili e impegnati a dissertare sulle responsabilità politico-gestionali della sanità e sulle capacità professionali degli stessi operatori sanitari, siano essi medici o quant'altro. Il risultato? Reciproci addebiti di responsabilità e un andare e venire "da Erode a Pilato". Per cui, tutti siamo responsabili, ma nessuno ha responsabilità. Ma nonostante ciò, tale attenzione e tale sensibilità, riteniamo siano giuste e opportune. La sanità infatti, rispetto ai tanti problemi ed emergenze che affliggono le nostre comunità, ci coinvolge in toto, in quanto, nel bene e nel male, si confronta e si scontra con la sofferenza, con il dolore e con i deboli nella salute, proprio quando e laddove, ogni espressione di forza, di potenza, di ricchezza, di arroganza, si "Livella".

La sofferenza diventa compagna di viaggio e la solitudine aleggia dentro una corsia di ospedale. Ed ecco perché già a suo tempo, abbiamo avuto modo di soffermare la nostra attenzione, sempre attraverso le pagine dell' Agorà, sul mondo della sofferenza, evidenziando, allora, la testimonianza dei protagonisti: i sofferenti, gli ammalati. Testimoni loro mal grado nel dolore, nella sopportazione, nell'attesa, nella speranza e nell'affidarsi a Dio e a quegli uomini di scienza medica che svolgono la loro professione per guarire.

Ora, invece, in questo numero, sempre alla ricerca di testimonianze credibili e da imitare, riteniamo utile e giusto evidenziare e far risaltare l'opera, l'impegno e la testimonianza di coloro che si dedicano e si prodigano per lavoro, per missione, per amore e per dare speranza a quegli ammalati che purtroppo, "vivono nella città del dolore" e per questo, si aggrappano e scrutano e cercano con insistenza l'aiuto e lo sguardo di chi li sta curando. Sono essi quegli operatori sanitari che ci trasmettono e ci mostrano concretamente quanto sia importante lavorare in umiltà e con assoluta disponibilità, verso coloro che si imbattono, senza volerlo, con la malasanità e in più con la malasanità, e sono costretti a "dipendere", in un rapporto di forza-debolezza, da chi, per competenza e professionalità "Deve" aiutarli e accompagnarli al ritorno alla buona salute.

Essi sono quegli operatori sanitari, medici e quant'altri che, serenamente, ogni giorno, col sorriso sulle labbra, con la pace nel cuore, condividono la preoccupazione e il dolore dei sofferenti e dei loro congiunti.

Essi sono coloro che si immedesimano nella malattia dei loro pazienti e si prodigano professionalmente a svolgere una missione altamente meritoria e qualificata, piuttosto che una normale attività lavorativa. Essi sono coloro che ascoltano, che sono attenti e pazienti, scrupolosi

e consapevoli della loro "missione". Sono coloro che stanno in corsia per servire, per dare, per esaltare la loro generosità e per offrire disponibilità.

Essi sono testimoni perché sono "normali", perché "aiutano e servono". Perché condividono e si immedesimano, perché si prodigano e ascoltano, perché spendono le loro energie e donano un servizio all'uomo sofferente. E sono tanti! E si incontrano nelle corsie, nei reparti o dovunque essi esercitano la loro professione e la loro missione. Essi sono testimoni perché non si infastidiscono di fronte alle esigenze dell'ammalato. Sono testimoni perché accarezzano l'ammalato, perché lo guardano negli occhi, perché lo coccolano, perché lo coccolano. A loro, infinita riconoscenza! E sono tanti! E questa è buona sanità! E per rendere omaggio a questi testimoni, spesso bistrattati ingenerosamente, richiamiamo quanto diceva l'indimenticabile Giovanni Paolo II.

"E' giusto che si abbia in grande considerazione la vostra professione, diletti medici e membri del personale paramedico ed ausiliario. E' giusto perché altamente prezioso è il bene che essa intende tutelare: il bene della vita umana".

Per questo, noi vi apprezziamo e vi siamo vicini! Voi pertanto, siate coerenti e testimoniate concretamente, tenendo sempre presente che di fronte a voi, o, in quei letti, non ci sono e non giacciono dei morti viventi, ma persone, con la loro dignità e con la loro capacità di ricambiare affetto e amore.

Angelo Anastasio



I social network e i ragazzi

di Fabrizio Mastrofini

Fanno davvero male?

A che età frequentare i social network?

Ad esempio le figlie del presidente Obama, come dicono le cronache di questi giorni, hanno incassato il divieto della madre a frequentare i luoghi di incontro virtuale. Le due, come è noto, hanno 9 e 12 anni e sulla spinta della "notizia", commenti e commentatori si affannano a spiegare quali rimedi possiamo provare di fronte a questa fame nervosa di social network da parte di adolescenti e pre-adolescenti. Ad esempio, si può far gestire loro un blog controllato, per dare allo stesso tempo l'opportunità di fare esperienza e controllare cosa accade in rete. Un efficace spot della Polizia di stato, che circola su Facebook e YouTube mette in guardia dai pericoli degli incontri con persone conosciute in rete. In quel caso è la madre della giovane vittima che sbircia il pc e così la polizia arriva in tempo per salvarla. Il tema è certamente importante ed ha una valenza etica di grande rilievo. Prima di dare indicazioni è importante fare la domanda: perché? A cosa serve cedere a tutti i costi alla moda dei social network e permetterne la frequentazione ai figli se sono troppo piccoli? A nove anni ma anche a dodici o a tredici, a cosa serve frequentare la rete in cerca di amicizie? Non sarebbe meglio coltivare le amicizie reali, quelle che nascono a scuola e si sviluppano magari in palestra, nelle feste, nelle associazioni, in parrocchia? Perché i genitori devono abdicare al loro ruolo sempre e comunque? La risposta è la stessa che diamo quando si parla del televisore per i bambini: è un elettrodomestico, ci aiuta a tenerli buoni; si mettono lì davanti e ci si dimentica di loro. Salvo poi urlare al pericolo una volta che il danno è fatto. Nel caso delle possibilità che ci offre la rete le scelte eticamente sostenibili potrebbero essere le seguenti (solo alcune indicazioni). Prima di tutto: essere consapevoli che la comunicazione è l'ambiente, lo sfondo, nel quale ci muoviamo. Dunque piuttosto che padroneggiare troppo presto un mezzo (il pc, il televisore, il cellulare...) è molto meglio conoscere a fondo le dinamiche che i mezzi sviluppano e scatenano. È necessaria un'alfabetizzazione per conoscere le finalità dei mezzi, il fatto che sono funzionali a dei processi economici e sociali. Prima di tutto ci fanno diventare consumatori; solo dopo riusciamo a trovare le vie per utilizzare i mezzi secondo una prospettiva specifica (per studio, per lavoro, per informarci, per divertirci) come finestra sul mondo reale. Secondo: ci deve essere un'età per le diverse esperienze. L'infanzia e la preadolescenza sono l'età della fantasia e delle avventure, per sviluppare delle capacità mentali e introspettive che serviranno più avanti. Se il mondo reale invade troppo presto l'infanzia non lascia spazio allo sviluppo di altre facoltà. Terzo: i rapporti interpersonali prima di essere virtuali devono essere reali. Altrimenti arriviamo alla confessione che si può fare on-line, come ogni tanto ci ripropone la cronaca, attraverso qualche software dedicato e che per averlo dobbiamo pagare. Senza accorgerci che siamo nella piena distorsione a fini commerciali delle possibilità offerte dalla rete. Il rapporto prima di tutto è interpersonale, poi diventa virtuale. E se resta solo virtuale alla lunga non serve a nulla. Ma per preadolescenti ed adolescenti servono delle figure adulte di riferimento capaci di educare ad un uso consapevole. L'uso consapevole è eticamente fondato e per questo tanto temuto dalla pubblicità.



Scarica



www.duomopolistena.it

l'agorà polistenese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 5 • Numero 1 • Gennaio • Febbraio 2011

La Quaresima nella vita del cristiano

Sono due gli elementi che hanno caratterizzato la Quaresima fin da quando ha preso forma attorno ai quaranta giorni precedenti la Pasqua: la dimensione di preparazione al battesimo per i catecumeni e quella di penitenza per i peccatori chiamati a conversione. Così recita la costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium: "Il duplice carattere della Quaresima che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della parola di Dio e la preghiera più intensa, sia posto in maggior evidenza tanto nella Liturgia quanto nella catechesi liturgica" (n. 109).

Sono dimensioni quanto mai fondamentali per una vita cristiana adulta che si confronta con l'oggi della storia in una società secolarizzata in cui si fatica a testimoniare e discernere la differenza cristiana, ossia "la vita buona del Vangelo" che essa annuncia. Il tempo quaresimale, in questo, è davvero "il tempo favorevole", l'occasione propizia affinché non solo i catecumeni adulti si preparino a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma ogni fedele faccia memoria del proprio battesimo e rinnovi attraverso la penitenza il movimento di ritorno a Dio nella libertà e per amore. Se infatti il venir meno di un contesto sociale segnato dalla cristianità ha comportato una diminuzione della pratica cristiana da parte di quanti la vivevano per abitudine o addirittura per obbligo, oggi chi avverte con forza l'istanza di conversione che la Quaresima richiama vi può rispondere in piena consapevolezza, libero da condizionamenti: si tratta di rifiutare gli idoli seducenti, di tentare un allontanamento dal cattivo operare per una rinnovata fedeltà all'unico Signore vivente e vero.

Gli strumenti che rendono il cammino quaresimale un percorso di liberazione segnato dall'amore sono anch'essi sapientemente ricordati dal concilio che li attinge alla tradizione millenaria della Chiesa: "l'ascolto più frequente della parola di Dio", "la preghiera più intensa", "una penitenza quaresimale che non sia soltanto interna e individuale ma anche esterna e sociale", "il digiuno", "in modo da giungere con animo sollevato e aperto alla gioia della domenica di Risurrezione" (Sacrosanctum Concilium 109-110).

La conversione, allora, sarà un ritorno nutrito e sostenuto da una rinnovata assiduità alla parola di Dio ascoltata sia nella lettura delle Scritture all'interno della liturgia sia nella meditazione solitaria e personale: lì è Dio che rinnova costantemente, attraverso i suoi profeti, l'appello alla conversione rivolto ai credenti in lui, al suo popolo. Non dimentichiamo che il Vangelo stesso si apre con l'invito di Giovanni il Battista e di Gesù: "Convertitevi e credete al Vangelo!" (Mc 1,15; cf. Mt 4,17). E' quindi, anche per noi oggi, sempre tempo di conversione perché, sempre, nonostante la vita di fede e il nutrimento sacramentale, gli idoli seducenti ci allontanano da Dio, ci inducono a dimenticare il Vangelo, a contraddire la volontà di Dio che ci vuole liberi da ogni seduzione idolatrica: sempre l'itinerario cristiano ha bisogno di "correzioni di rotta" perché sempre il divisore ci distoglie dal cammino intrapreso. Peccato e conversione non appartengono a un passato ormai trascorso, ma sono coesistenti in noi: non si è autentici cristiani una volta per tutte, ma si resta peccatori che hanno bisogno di conversione, di ritornare al Padre nella sequela di Gesù, venuto proprio per i malati e i peccatori (cf. Lc 15,7).

Ora, questa conversione - e la penitenza che rende manifesto ciò che dimora nel cuore dell'uomo - non è un mutamento solo intellettuale, un cambiare mentalità, ma è anche un modificare le abitudini di vita, un impegno pratico, "esterno e sociale" come ricorda il concilio: diventa un comportamento diverso da quello del mondo, un atteggiamento conforme ai sentimenti di Cristo.

>> Continua a pag. 3

Fare memoria è un impegno, un dovere che sentiamo di dover rendere a quanti sono stati uccisi per mano delle mafie. Un impegno verso i familiari delle vittime, verso la società tutta, ma prima ancora, verso le nostre coscienze di cittadini, di laici e di cristiani, di uomini e donne che vivono il proprio tempo senza rassegnazione.

don Luigi Ciotti



10 MARZO 2011
giovedì • ore 7.30

Santa Messa
in diretta

dalla nostra
chiesa parrocchiale



Dalla nostra città, è partito "un nuovo messaggio di speranza". Fedele ad una tradizione di ventitré anni e con la passione di un rinnovato impegno, anche quest'anno, la comunità ecclesiale e cittadina si è riunita in Duomo in preghiera per invocare dal Signore il dono della pace e per dar luogo, subito dopo, alla Marcia della Pace, dedicata, quest'anno, alla memoria di Antonio Giovinazzo ucciso all'età di 35 anni durante un tentativo di rapina di un fucile di caccia. Autorità religiose, civili e militari, e tantissimi cittadini, hanno accolto, ancora una volta, l'invito dell'associazione "Il Samaritano" guidata dal nostro parroco. In un Duomo gremito di fedeli, è stato proprio don Pino ad aprire la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Bux. Soffermandosi sul tema "Libertà religiosa, via per la pace" sul quale il Papa ha invitato i fedeli a riflettere, il nostro parroco ha innanzitutto ricordato le tante difficili situazioni vissute in molti Paesi, in cui il totalitarismo politico porta alla violazione di principi sacri come l'invulnerabilità della dignità umana. Per don Pino ogni essere umano deve essere libero di aderire a una confessione religiosa. Per il nostro arciprete, "la Pace, dono di Dio, è affidata a noi, al nostro impegno. Siamo noi i costruttori di pace, a partire dalle nostre famiglie". E ha aggiunto: "Non possiamo questa sera cantare la pace per le nostre strade e continuare poi a sopprimere il bene comune a favore dell'interesse privato, a litigare per ogni cosa, a bloccare l'economia con il malaffare e con la politica clientelare o far prevalere la legge del più forte che detta le regole del pizzo e del racket. La presenza dell'organizzazione mafiosa e dei poteri forti, il pensiero inquinato dalla cultura mafiosa sono di ostacolo all'affermazione della dignità della persona umana, cuore della pace". Per don Pino occorre lasciare

nuove tracce, "impegnandoci tutti a proseguire una lotta non violenta accanto a chi, immigrato irregolare, indigente, precario, disoccupato, indifeso, muore di troppo lavoro, di poca sicurezza, di assenza di diritti, di mancanza di tutele sociali. Siamo chiamati ad essere accanto a coloro che di mafia muoiono ancora. Se la 'ndrangheta cerca di essere la padrona del nostro territorio e delle nostre vite, più forte deve essere la nostra speranza". Nella sua omelia, il vescovo della Diocesi Mons. Luciano Bux ha ricordato che il mondo ed i popoli si costruiscono sulle famiglie, in quanto la pace comincia in famiglia, intesa come prima cellula della società umana. Soffermandosi sui problemi attuali, ha affermato che la 'ndrangheta non è certamente per la pace, ponendo l'accento sulla mancanza di progettazione per i nostri giovani, e sui tanti problemi dei numerosi stranieri presenti nella Piana. Dopo aver ricordato le violenze che stanno subendo i cristiani di Oriente, ha auspicato un sincero dialogo con tutti i popoli. Al termine della concelebrazione eucaristica, dal sagrato del Duomo ha preso il via la Marcia, aperta dalla bandiera della pace e dai familiari di Antonio Giovinazzo. A seguire le autorità, tra le quali: il sindaco Michele Tripodi con l'intera giunta, il presidente del consiglio comunale Laura Scali, Giuseppe Zampogna (sindaco di Scido) presidente del comitato dei sindaci della Piana dell'associazione "Città degli Ulivi", il sindaco di Citanova Alessandro Cannata, il coordinatore provinciale del Pd Girolamo Demaria, in rappresentanza del Pdc il sen. Girolamo Tripodi, Michelangelo Tripodi e l'avv. Lorenzo Fasci. Presenti alla marcia anche i familiari di Francesco Maria Inzitari. In piazza della Repubblica, il nostro Angelo Anastasio, dell'associazione "Il Samaritano" ha letto la preghiera per la pace di Paolo VI.



Mensile d'Informazione del Duomo di Polistena
 Direttore Responsabile **Attilio Sergio**
 Hanno collaborato a questo numero:
 Angelo Anastasio
 Teresa Luddeni
 Giuseppe Politanò
 don Pino Demasi
 Annarita Sambiase
 Gruppo parrocchiale "Percorsi di Legalità"
 ACR
Redazione
 Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
 Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)
 www.duomopolistena.it
Progetto Grafico e impaginazione
 Lamorlab Studio Creativo • Taurianova
Stampa
 Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena
 Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008



Giornata per la Vita

Consueto appuntamento domenica 06 febbraio per celebrare la "Giornata della vita". Le diverse realtà associative presenti nella parrocchia si sono radunate in Piazza della Repubblica per vivere insieme un momento di festa e di condivisione. "Educare alla pienezza di vita" è il titolo del messaggio per la 3ª Giornata Nazionale per la vita: l'educazione infatti è il tema che per il prossimo decennio siamo chiamati ad affrontare ciascuno secondo il proprio carisma. Da un lato è triste pensare di dover celebrare una giornata per la vita ma è opportuno dare degli esempi alle nuove generazioni per una cultura della vita che va accolta e custodita sin dal concepimento e fino al suo termine naturale. I ragazzi si sono radunati in piazza alle ore 10.00 per giocare insieme e per cantare un inno alla vita, accompagnati da educatori e da genitori. Durante il momento dedicato ai giochi e animato dall'allegria voce dei capi scout, i ragazzi dell'Azione Cattolica hanno allestito un banchetto per la vendita dei prodotti del commercio equo e solidale; un'iniziativa svolta in collaborazione con l'azione cattolica di San Giorgio Morgeto titolare della bottega del commercio equo e solidale. Al termine dei giochi in piazza, ragazzi, genitori ed educatori insieme hanno partecipato alla celebrazione eucaristica, per ringraziare il Signore per il dono della vita. In questa occasione, per dire ai ragazzi che la vita è tale fin dal concepimento, è stata impartita la santa benedizione alle donne che portano in grembo la vita. L'augurio migliore per l'occasione è che non si celebri più una giornata per ricordare la vita, ma si possa alzare alta la bandiera della vita per dire grazie a chi ogni giorno offre se stesso e si impegna per la difesa di un valore così alto: "La Vita"!!!

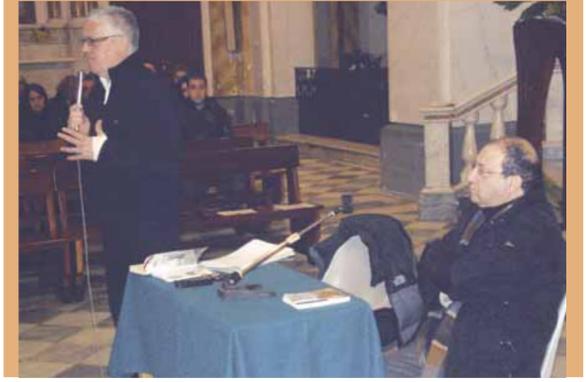
Gli Educatori ACR



L'Avvenire in parrocchia! Toni Mira racconta...

Educare con passione alla pienezza della vita. Tutti noi siamo chiamati all'impegno, ciascuno secondo il ruolo e la specifica vocazione. Il tutto nel tempo dell'emergenza educativa. In continuità con le iniziative programmate in parrocchia sul tema dell'educare per essere protagonisti della vita sociale e in occasione della XXXIII giornata per la vita, si è svolto in chiesa, il secondo degli incontri già programmati dal Consiglio Pastorale della parrocchia. Tantissimi i presenti, tra essi coppie di genitori, insegnanti, nonni e giovani, attenti e pronti a raccogliere il messaggio. E' stato Toni Mira, caporedattore di Avvenire, il quotidiano dei cattolici italiani, giornalista attento e conoscitore del territorio, nonché genitore, supportato da profonda esperienza, a relazionare e a far riflettere i presenti, sulla necessità di essere autentici maestri di vita, in quanto ciò diventa sempre di più una esigenza dei genitori e degli educatori in genere. Ha parlato del valore della vita, Toni Mira, raccontando tante storie apparentemente tristi, quasi di morte, per far risaltare ed evidenziare, come spesso, se lette bene, le stesse, diventano ricchezza e positività. Racconti tristi, spaccati di vissuto che stanno accanto a noi. Disperazione che diventa voglia di vivere. Disabili che si accettano ed esprimono vitalità e nonostante ricevano poco, danno tanto. E lo ha fatto, partendo da alcune domande. "Ha senso vivere nella mediocrità? Quali valori oggi guidano la nostra vita? Quali gli esempi che offre la nostra società? Forse solo l'Avere e il Potere! "Società che tende ad escludere la testimonianza, il coraggio di schierarsi e di sporcarsi le mani. E inoltre guarda in modo superficiale e distratto verso coloro che, nonostante vivano situazioni dolorose, stanno sempre in prima fila nella solidarietà e nell'accoglienza. Per questo motivo, all'attento uditorio ed a tutta la comunità, rivolge un accorato appello e un invito a riscoprire la vocazione e la voglia di essere autentici maestri di vita. Così come lo sono stati e lo sono ancora oggi, don Italo Calabrò, per il quale, dare senso e pienezza alla vita significa "Amare Tutti, Nessuno...Mai!"; il giudice Livatino che, oltre ad essere un credente, ha sempre operato per essere credibile!; Pier Giorgio Frassati, che ha testimoniato, nella sua breve vita, il valore del vivere e non del vivacchiare! Questo messaggio ha proposto Toni Mira! Ecco, tre esempi questi, di educatori-testimoni, che devono, secondo il nostro parroco don Pino Demasi, che ha concluso l'incontro, svegliare dal torpore, dalla pigrizia e dalla normalità i genitori e gli educatori tutti, affinché, con un salto di qualità, si possa NAVIGARE insieme ai propri figli per essere "educatori alla pienezza della vita", che è: una vita riuscita, una vita che ha senso, che si conduce con soddisfazione ed in cui si è contenti di esserci!

Angelo Anastasio



>> Segue dalla prima pagina

Si tratta davvero di acquisire lo sguardo di Dio sulla realtà che ci circonda, come ammonisce san Paolo: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2). Questo rende possibile anche cogliere il bisogno dell'altro, la sofferenza del debole, il grido dell'oppresso, la solitudine dell'emarginato: farsi prossimo di chi è in difficoltà diviene allora la via regale per tornare a Dio con tutto il cuore e predisporre così a celebrare degnamente la Pasqua di risurrezione, avendola attesa "con la gioia dello Spirito santo ... e con l'animo ardente di gioioso desiderio" (Regula Benedicti 49,6-7). "Dolorosa gioia" chiamavano i padri la Quaresima: sì, se sappiamo viverla nutrendo gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cf. Fil 2,5), allora la nostra sarà una Quaresima vissuta non per forza ma per amore, nella potenza trasfigurante dell'amore.



La pace va per...corsa

Carovana nazionale di memoria dei 150° anni dell'Unità d'Italia. L'iniziativa è volta a diffondere, divulgare, promuovere uno sport rispettoso della persona che sia veicolo di valori come l'accettazione dei propri limiti, il rispetto dell'altro e delle regole, per combattere e prevenire l'illegalità e la strumentalizzazione dei praticanti. Una grande maratona collettiva che attraverserà tutta l'Italia con protagonista Pino Papaluca, il barbiere maratoneta che ha già firmato alcune imprese negli anni passati come la Mosca-Roma o la Hammann-Baghdad. Si chiama "La Pace va Per...Corsa", carovana della memoria nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia promossa da Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Un Giro d'Italia di corsa in diciotto tappe con partenza da Asti e arrivo a Matera in 17 marzo. Diciotto tappe, oltre 500 km che saranno percorsi dal maratoneta Pino Papaluca che complessivamente nei suoi spostamenti in camper coprirà oltre 6500 km. La maratona è partita da Castell'Alfero (AT) a Cascina Graziella, bene confiscato alla mafia. Castell'Alfero è la patria di Giovan Battista De Rolandis che nel 1794, insieme al bolognese Zamboni, "inventò" il TRICOLORE, distribuendo a Bologna, durante i moti insurrezionali, delle coccarde tricolori bianche, rosse e verdi, che divennero poi i colori della bandiera italiana. Dopo Asti la maratona toccherà Bolzano, Trieste, Vicenza, Reggio Emilia, Paganica, Firenze, Polistena, Nardò e si concluderà il 17 marzo con un a corsa tra i sassi di Matera in Basilicata dove a Potenza il 19 marzo si svolgerà la sedicesima edizione della Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie promossa da Libera e Avviso Pubblico. Durante questo "Giro d'Italia" Papaluca e Libera in ogni tappa incontreranno scolaresche, società sportive, associazioni di volontariato che correranno tratti di strada insieme. La maratona si svolgerà attraversando i luoghi simbolo della storia del nostro Paese. Una corsa podistica per ricordare anche un pezzo d'Italia, eroi che hanno lasciato la vita per un'Italia più pulita, più giusta, dove la legge e il diritto si ergono come collante naturale della società civile. Pino Papaluca barbiere romano di cinquant'anni, maratoneta da venti, per dieci mesi l'anno è in bottega a lavorare e per due in giro per il mondo a correre. Le sue imprese sportive sono a scopo benefico ed ha corso in tutti i continenti per portare solidarietà e messaggi di pace. Pino è diventato maratoneta per sfidare quel ginocchio martoriato (otto interventi chirurgici) che è diventato il suo emblema: se l'era rotto giocando a calcio, a vent'anni. La corsa, lo aiutò a ritrovare fiato, tono muscolare e voglia di stringere i denti.

**XVI GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO IN RICORDO DELLE VITTIME DELLE MAFIE
Insieme Verità e Giustizia in Terra di Luce
Potenza 19 Marzo 2011**

La Giornata della Memoria e dell'Impegno ricorda tutte le vittime innocenti delle mafie e rinnova in nome di quelle vittime il suo impegno di contrasto alla criminalità organizzata. La giornata tradizionalmente si svolge ogni anno, il 21 marzo, primo giorno di primavera, ma quest'anno viene anticipata al sabato 19 marzo per favorire la massima partecipazione di quanti arriveranno da ogni parte d'Italia. Libera per la XVI edizione ha scelto la Basilicata, ha scelto Potenza. "Insieme verità e giustizia in terra di luce" è lo slogan che accompagnerà questa giornata, durante la quale si incontreranno a Potenza circa 500 familiari (italiani e stranieri) delle vittime delle mafie in rappresentanza di un coordinamento di oltre 5000 familiari. Basilicata, Lucania: "terra di luce". Ma non è questo l'unico significato di Lucania, ma è quello che offre speranza, perché richiama alla responsabilità e perché, in un certo senso, spiega il motivo del 21 marzo quest'anno in Basilicata. Insieme per dire ancora una volta che le vittime di mafia sono patrimonio comune della memoria dell'intero Paese e quindi anche della gente lucana, ma soprattutto perché questa regione, sempre vista ai margini di un Sud aggredito dalle mafie nonostante sia collocata geograficamente nel cuore del Mezzogiorno, rappresenta una sorta di linea di confine culturale tra il volto classico delle mafie e quello che si evolve nell'era della globalizzazione; tra quello considerato la zavorra colpevole di un Sud che economicamente non decolla e quello che sempre più si pone come complessiva questione culturale; quello che spara e semina liti e quello che non si fa chiamare mafia ma anzi prende le distanze dalla mano violenta e criminale. Una zona grigia, insomma, che per il fatto di non essere mai facilmente definibile rischia di essere invisibile o, peggio ancora, inesistente; come accade, appunto, in Basilicata la cui storia recente è stata caratterizzata da una serie di vicende che hanno catapultato questa regione sul palcoscenico di una cronaca nera fatta di omicidi, scomparsi, intrecci perversi e poteri nascosti. Ritrovarci il 21 marzo in Basilicata, quindi, per dirci ancora una volta che il contrasto alle mafie e a tutta la loro complessità significa andare oltre i luoghi comuni, significa scendere nelle profondità delle vicende, attraversare le apparenze, travalicare i confini delle frasi fatte, e che ci sono terre - come appunto questa - le quali ci aiutano a capire che l'impegno antimafia prima ancora che denuncia delle organizzazioni criminali è annuncio di un nuovo modo di partecipazione alla vita del Paese; è impegno, attraverso la corresponsabilità di tutti e di ciascuno, nell'edificazione di modelli culturali in antitesi con quelle logiche clientelari e quei patti sottobanco che sono invece terreno fertile di una mafiosità di sistema prima ancora che degli stessi clan.

Il programma della giornata prevede:
il 18 marzo, nel pomeriggio, nell'Auditorium del conservatorio di Potenza si svolgerà l'incontro tra i familiari delle vittime delle mafie a seguire veglia ecumenica nella Chiesa dell'Immacolata Concezione (rione Cocuzzo).
Il 19 marzo appuntamento con il corteo con partenza da zona piazza Bologna e arrivo nell'area antistante il palazzo della Regione Basilicata. Qui sarà allestito un palco dove saranno letti gli oltre 900 nomi di vittime innocenti delle mafie, semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, sindacalisti, esponenti politici e amministratori locali morti per mano delle mafie solo perché, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere. Ma da questo terribile elenco mancano tantissime altre vittime, impossibili da conoscere e da contare. Perché i traffici delle mafie fanno anche altre vittime: quelle dei morti sul lavoro, quelli della tratta degli esseri umani, i tanti morti provocati dal traffico degli stupefacenti, le vittime del caporalato, dello sfruttamento della prostituzione, del traffico delle armi e quelle avvelenate e uccise dalla criminalità dei rifiuti.



Treno Calabria 12-18 Febbraio 2011

"Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione."
(Piero Calamandrei, Discorso ai giovani sulla Costituzione nata dalla Resistenza. Milano, 26 gennaio 1955)
150 giovani studenti calabresi son partiti il 12 febbraio per Auschwitz e Birkenau. Il viaggio è stato la parte centrale di un percorso educativo denominato TRENO DELLA MEMORIA, organizzato dall'associazione torinese Terra del Fuoco in collaborazione con Libera - Piana di Gioia Tauro. L'iniziativa ha coinvolto anche quest'anno, come negli anni precedenti i giovani di Polistena. Grazie al contributo dell'amministrazione comunale di Polistena e della Provincia di Reggio Calabria - Assessorato alla legalità, sono stati 28 i ragazzi della nostra città che hanno avuto la possibilità di vivere questa esperienza.
Il Treno della Memoria, giunto quest'anno alla sua VII edizione, è stato un viaggio nella storia e nella memoria, fatta di luoghi e di emozioni forti. Nei mesi precedenti i ragazzi sono stati chiamati ad approfondire alcuni tematiche storiche per poter arrivare preparati al viaggio e alla visita stessa. Il viaggio in treno, che ha ricalcato i binari dei treni dei deportati, è stato un momento di condivisione, di visita e di ascolto dei ragazzi stessi. Ma il Treno della Memoria è anche impegno: quest'anno dedicato al tema del lavoro. Un impegno che si delinea nei mesi successivi per concretizzare il senso di impotenza sentito nei campi di sterminio e per terminare il percorso nella consapevolezza che oggi esistono ancora diritti negati, realtà dolorose e persone in difficoltà. Al viaggio hanno partecipato anche il dott. Michele Tripodi, nella sua duplice veste di sindaco di Polistena ed assessore alla Legalità della Provincia di Reggio Calabria; Norman Zerbi, assessore alle politiche giovanile del Comune di Polistena ed il nostro Parroco, don Pino Demasi, promotore dell'iniziativa. Don Pino ha tenuto anche un interessante intervento all'Assemblea conclusiva che si è tenuta a Cracovia.



Di ritorno da Auschwitz

C'era freddo ad Auschwitz e ancora più freddo a Birkenau. Ma, nonostante il freddo, quei luoghi e quelle immagini hanno parlato a ciascuno di noi. A tutti noi spetta ora il compito di predicare dai tetti e di annunciare con la vita quello che quei luoghi e quei volti ci hanno detto. Perché non venga più versato altro sangue e perché la dignità umana non venga più calpesta. Forza ragazzi...il treno della memoria incomincia adesso. Grazie a tutti ed il grande abbraccio che ci siamo dati all'inizio dell'assemblea finale sia il nostro stile di vita. Uniti si vince.

don Pino



Sensazioni in Viaggio

"E voi, imparate che occorre vedere e non guardare in aria; occorre agire e non parlare. Questo mostro stava una volta per governare il mondo! I popoli lo spensero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto, il grembo da cui nacque è ancora fecondo."
Il male provocato da Hitler e dai suoi sostenitori non è ancora stato debellato e magari un giorno, forse anche domani, tutto ciò potrà riaccadere. E' per questo che non bisogna rimanere rinchiusi nel mondo illusorio creato dalla nostra stessa indifferenza, ma occorre vedere e toccare con mano i luoghi di quel genocidio per aver più consapevolezza di ciò che accadde.
"Non c'è futuro senza memoria, coloro che non hanno memoria del passato sono destinati a ripeterlo." Il Treno della Memoria è stato questo: storia e memoria da un lato, testimonianza e impegno dall'altra. Il Treno della Memoria non è stato solamente un viaggio fisico, ma è stato il viaggio dell'anima, un viaggio che ci accompagnerà per tutta la vita. Il Treno della Memoria siamo noi, una comunità viaggiante che cerca nel passato la chiave per affrontare il presente ed essere responsabile del futuro. Le emozioni provate sono così forti che qualsiasi parola rischierebbe di ridurle, l'unica cosa da fare è spegnere la mente e aprire il cuore. Settecento ragazzi con alle spalle realtà, situazioni ed idee differenti siamo ritornati adesso nelle nostre realtà accomunati da una forza che ci spinge, nel presente, a sognare un futuro migliore. Ormai è nata in noi la voglia di non essere sordi, ciechi e muti. Tutto questo può sembrare un sogno, ma noi nei sogni ci crediamo ancora.
"Qualunque cosa tu possa fare, qualunque sogno tu possa sognare, comincia. L'audacia reca in se genialità, magia e forza. Comincia ora!"
Difendiamo i nostri sogni realizzandoli!

I Giovani di Polistena

Misura, decoro, rispetto

Una nota dell'Azione Cattolica su situazione e prospettive del Paese

Guarda "alle vicende del Paese" e sottolinea le "ripercussioni di natura educativa" l'Azione Cattolica (Ac) in una riflessione "su alcune tematiche educative e culturali che attengono anche all'attualità della vita politica del nostro Paese". Il documento è stato diffuso il 12 febbraio, in occasione del XXXI Convegno Bachelet (Roma, 11-12 febbraio). Tema del convegno, i 150 anni dell'unità d'Italia, "un appuntamento - sottolinea l'Ac - che ci vede, come cattolici, particolarmente partecipi perché parte integrante della nostra nazione". Un'attenzione "che è squisitamente nello stile dell'associazione chiamata e impegnata a formare le coscienze, capace di offrire alle persone di ogni età e condizione di vita un cammino di attenzione all'altro e al bene comune". L'Ac ricorda a proposito proprio Vittorio Bachelet, che fu presidente dell'associazione tra il 1964 e il 1973. "Educare al senso del bene comune - affermava Bachelet - vuol dire formare a un retto e vigoroso ideale, aiutando l'uomo a impadronirsi con l'intelligenza e ad adeguarvi la sua formazione spirituale morale tecnica". Il documento parte ricordando il recente riferimento fatto dal card. Bagnasco al "disastro antropologico che si compie a danno dei giovani e di quanti sono nell'età in cui si fanno le scelte definitive per il futuro della propria esistenza". "C'è - osserva l'Ac - una rappresentazione fasulla dell'esistenza, c'è un tentativo di mettere in primo piano il successo basato sull'artificialità, la scalata furba, il guadagno facile, l'ostentazione e il mercimonio di sé". Per questo motivo l'associazione si concentra "non sui risvolti politici, ma su quelli, appunto, educativi". E "non è educativa l'immagine della donna emersa in numerosi racconti giudiziari e mediatici, della quale "è stata ripetutamente e insistentemente violata l'intangibile dignità, libertà, uguaglianza", né è educativa "l'immagine dell'uomo incapace di riconoscere nel corpo della donna, e nel proprio, un dono straordinario, certamente non finalizzato ad appagare un desiderio egoistico di possesso". "È, invece, educativo, a nostro avviso - precisa il testo -, ridere con forza, con parole condivisibili da tutti, la bellezza vera di ogni età e di ogni soggettività, il senso profondo dell'essere uomo e dell'essere donna. Per questo chiediamo al mondo dei media un modo diverso di comunicare senza ammiccamenti e senza ridurre la donna e l'uomo solo a corpo da guardare, da possedere, da sfruttare".

"Non è educativa - prosegue l'associazione - l'idea che i giovani e gli adolescenti, per realizzarsi, debbano mettere da parte i propri talenti, seguendo tristi scorciatoie e cercando "i favori del potente", mentre "è educativo e importante valorizzare e dare sempre più spazio ai giovani talenti dello studio, della ricerca, dei mestieri e delle professioni, ai giovani del volontariato e del servizio gratuito agli altri". Ancora, "non è educativa la percezione che il riserbo delle inchieste giudiziarie sia costantemente minato da interessi politici e giornalistici, e che sul sistema della giustizia si addensino l'ombra della manipolazione di parte. Allo stesso tempo, diseduca al valore dell'informazione assistere sui media ad una guerra frontale, caratterizzata anche da "dossieraggi" e "killeraggi" contro i propri "nemici", che siano politici della parte avversa o magistrati o uomini della cultura e dell'informazione". Al contrario, è educativo "riaffermare il senso della deontologia e dell'imparzialità in professioni, ruoli e responsabilità pubblici ad alto valore civile, fondamentali per la tenuta della democrazia". "Non è educativo coinvolgere nei conflitti giudiziari, mediatici e politici le istituzioni della Repubblica", aggiunge l'Ac, rilevando che "siamo ad un passo da un baratro che porterebbe i cittadini a ritenere le istituzioni come parte in causa dei conflitti tra persone e gruppi di potere, e non più come luoghi di tutela"; viceversa è educativo sforzarsi di "tenere le istituzioni fuori dalla bagarre, restituire alla loro credibilità pubblica e alla loro funzione di servizio, facendo in modo che in queste vicende possano essere punti di riferimento saldi, e non parti in gioco". Infine "non è educativa la passività dell'opinione pubblica"; "è invece educativo l'esercizio di una cittadinanza attiva e responsabile" e "valorizzare il tanto che di buono, operoso, lungimirante, concreto offre ancora oggi il nostro Paese": "Realtà, civili e ecclesiali, che ogni giorno si sforzano di veicolare queste idee per costruire davvero un tessuto di valori positivi e condivisi", "agenzie educative, come la scuola, in cui tra mille difficoltà si cerca di formare anche ad una vita civile consapevole", famiglie "che, pur fra innegabili difficoltà, cercano di dare una cornice di riferimento etica ai loro figli". Da qui l'appello a "tutti i protagonisti delle attuali vicende perché recuperino urgentemente, per il bene del Paese, il senso della misura, del decoro, del rispetto".